

Rutelli rilancia il «nuovo conio» E prepara l'alleanza con l'Udc

Lusetti: con i centristi già stiamo lavorando per Bologna

Ma il veltroniano Tonini: il Pd è nato per andare oltre gli accordi elettorali, guai se buttassimo via la nostra innovazione

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECATINI (Pistoia) — Ve le ricordate le alleanze di «nuovo conio»? Ne parlò per la prima volta Francesco Rutelli un anno fa lanciando il manifesto dei «coraggiosi». Oggi è cambiato tutto: non c'è più Prodi, dilaga Berlusconi, ma per l'ex leader della Margherita l'espressione è ancora valida. Anzi, «ancora di più». Perché, visto come è andata a finire alle politiche, visti i girotondi con annessi impropri, visto il grande agitarsi di tutte le «anime» del partito guidato da Walter Veltroni, per questa area del Pd guardare al centro sembra d'obbligo. E il centro, con Savino Pezzotta e

Bruno Tabacci, accoglie l'invito. Insomma, porta aperta al dialogo, con un interlocutore privilegiato: l'Udc.

È un Rutelli rilassato, sportivo, che offre un caffè al bar scherzando sulla sua presunta marcia indietro: «Avete visto che per un mese non mi sono fatto troppo vedere?». Ma ora ha deciso di tornare con forza sulla scena: «Non basta criticare l'agenda di Berlusconi: occorre dettare la nostra agenda». E sfrutta fino in fondo l'occasione offerta da Glocus, il *think tank* guidato da Linda Lanzillotta, che ha convocato i «coraggiosi» per una due giorni dal titolo «Il futuro dei Democratici».

All'inizio proprio lei, ministro ombra della Funzione pubblica, vuole sgombrare il campo da ogni (plausibile di questi tempi) sospetto di voler creare l'ennesima corrente del Pd: «Il partito non si ripieghi su se stesso, sulle vecchie identità, ma guardi al futuro». Insomma, bisogna vol-

tere pagina. Ma come e con chi? Tra i primi a parlare c'è proprio Savino Pezzotta, uno degli interlocutori centristi a lungo corteggiato in passato dalla Margherita rutelliana. Che si preoccupa, come farà subito dopo Paola Binetti, delle risposte non date dal governo e da nessuno in tema di famiglia e di lavoro. Ma che sulle alleanze, preferisce non firmare cambiali in bianco: «Ciò che conta sono i contenuti. Incontriamoci su questi, poi si vedrà».

In platea però c'è anche qualcuno, come Renzo Lusetti, che già pensa di andare sul concreto: «Dopo Piazza Navona appare ormai chiaro che abbiamo sbagliato ad allearci con Di Pietro. Meglio, di gran lunga, l'Udc: stiamo già lavorando perché in alcune città, come Bologna, ci si possa presentare insieme alle amministrative». La pensa diversamente Giorgio Tonini, veltroniano che ha accettato volentieri l'invito nella ta-

na rutelliana di Montecatini: «Hanno ragione Pezzotta e Morando, che consigliano di non porsi ora il problema delle alleanze. Il Pd è nato proprio per questo, per andare oltre le alleanze. Guai se buttassimo via ora l'innovazione che rappresenta il nostro partito».

Partito che però ha perso le elezioni. E che rischia di non riprendersi se, come denuncia il teodem Luigi Bobba, «si continua a rincorrere Berlusconi invece di giocare d'anticipo». Secondo Paolo Gentiloni bisogna lavorare sull'identità del Pd: «Deve essere plurale e chiara, in discontinuità con il passato».

E giù una battuta sugli ex Ds e su Red, la nuova associazione dalemiana: «Se l'universo simbolico resta quello delle vecchie feste dell'Unità, allora la battaglia è già persa. Mi chiedo se ora siamo quelli che bevono il vino rosso col pesce... Red and Fish».

Roberto Zuccolini

”

Rutelli

Il coraggio delle riforme è valido come l'idea di alleanze di nuovo conio: ci si allea con chi condivide il programma

